

Renzi mette la sordina a Boeri sulle pensioni

DI EDOARDO NARDUZZI

Con un doppio colpo, il governo Renzi ha mandato al tappeto le proposte pensionistiche del presidente dell'Inps, Tito Boeri. Ha iniziato sabato mattina proprio il premier, quando ha annunciato le linee guida di politica economica fino a fine legislatura: di pensioni se ne riparla nel 2018. Tradotto in linguaggio pratico, significa che dello sforzo propositivo riformista avanzato negli ultimi sette mesi da Boeri nulla diventerà legge. Il presidente dell'Inps, gli ha comunicato Renzi, può smetterla di inondare i media di proposte di cambiamento del sistema pensionistico italiano perché esse, stante l'agenda di governo, al massimo possono andare bene per una sessione di lavoro al Festival dell'economia di Trento. Non è detto che la decisione di Renzi sia la più giusta, perché le regalie retributive fatte negli ultimi decenni in Italia sono una delle grandi cause dell'attuale disoccupazione giovanile di massa (alla quale il premier socialdemocratico, stranamente, non ha dedicato alcuna attenzione all'assemblea del Pd, mentre dovrebbe essere il primo punto di un'agenda politica riformista), ma le esigenze elettorali, cioè le amministrative del 2016, e l'andamento dei sondaggi hanno suggerito a Renzi di congelare la riforma pensionistica. Ora Boeri deve iniziare a occuparsi della macchina Inps, carrozzone che eroga servizi di qualità indegna dell'Eurozo-

na. Per decenni tutto nell'Inps è stato espressione dell'occupazione politico-sindacale e la qualità dei servizi resi a chi ne pagava i costi un fattore insignificante. Durante la presidenza Mastrapasqua si è raggiunta la sublimazione: gare pubbliche, anche in settori chiave come la tecnologia, fatte in modo che a priori fosse tutto già definito o, almeno, questa era l'impressione che il mercato aveva della gestione Inps, e senza alcuna strategia industriale. E i risultati delle gare rafforzavano la convinzione. Boeri, da questa prospettiva, ha già innovato, nominando un direttore generale fuori della tecnostuttura Inps, quella scelta dai sindacati. Una mossa nella direzione giusta. Massimo Cioffi è stato un ottimo manager nel settore privato e il solito ricorso in tribunale contro la sua nomina dovrebbe rinforzare le intenzioni dello stesso Boeri di dare carta bianca al nuovo dg per rompere gli equilibri Inps, perché ora la priorità di Boeri fino al 2018 è migliorare il funzionamento dell'organizzazione.

Intanto Giuliano Poletti ha passato anche lui il Rubicone pensionistico. Non vuole più essere costretto a commentare le proposte di Boeri lette sui giornali. Da qui al 2018 sarà lui che farà al Consiglio dei ministri le proposte di riforma del sistema previdenziale e a questo scopo sta riorganizzando lo staff. Poletti ha ripreso le redini delle pensioni che Boeri gli aveva sfilato. (riproduzione riservata)

